

Tonini: "La mia ricetta per ridare fiato all'economia"

Il senatore trentino e responsabile economico del Pd: "Riduzione della spesa e dell'Irpef, incentivi ed un occhio di riguardo per giovani e donne"

di Gianpaolo Tessari



Giorgio Tonini, responsabile economico del Pd

TRENTO. Giorgio Tonini è il responsabile nazionale del settore economia del Partito Democratico: ovvero tasse, incentivi, doti fiscali per i figli, tutto quello che davvero pesa sulle tasche della gente. In questo colloquio il senatore trentino spiega che cosa, nei fatti, Veltroni vuole realizzare per tornare a fare risparmiare qualche euro agli italiani. Il tutto a quattro giorni da un voto sui cui pesano delusi ed indecisi: «Sono tanti gli italiani delusi dalla politica e quindi tentati dal non voto. Non hanno torto. In questi 15 anni, l'economia italiana è cresciuta grosso modo la metà della media europea. Se fossimo cresciuti come gli altri, oggi avremmo 11 punti di pil in più, circa 170 miliardi di euro l'anno. Presentandoci da soli abbiamo potuto presentare un programma impegnativo e innovativo, capace di superare i due grandi problemi dell'Italia: la bassa crescita economica e la disuguaglianza sociale. Il programma del Pd, che si presenta come un programma di governo più che come un programma elettorale, si pone l'obiettivo di ridurre la spesa corrente primaria di 2 punti e mezzo di pil entro i primi tre anni di governo: mezzo punto nel 2008 e un punto per anno nei due anni successivi. E questo senza tagliare investimenti, servizi, prestazioni, ma anzi migliorando la loro qualità. Non si può fare, è la reazione istintiva a questa proposta. E invece sì, si può fare: perché gli altri europei lo fanno, ottengono prestazioni qualitativamente migliori delle nostre spendendo meno o come noi (si pensi solo alla giustizia)».

Senatore Tonini perché il Pd dovrebbe riuscire dove il centrosinistra di Prodi ha fallito?

«Si è dato vita ad un partito nuovo, perché quelli precedenti non erano all'altezza dei problemi del Paese: per dimensione quantitativa dei consensi, ma anche per qualità culturale e programmatica. Non basta, come si è purtroppo visto, vincere, se poi non si riesce a governare».

Il compito che attende chi sarà chiamato a governare è da fare tremare i polsi.

«Sono i due grandi problemi dell'Italia: la bassa crescita economica e la disuguaglianza sociale. Un programma che raggruppa le molteplici proposte lungo due assi fondamentali: un piano ambizioso di ristrutturazione della spesa pubblica e di alleggerimento della pressione fiscale; e un patto per la crescita con tutto il mondo produttivo».

Ce li può spiegare in modo sintetico, anche per chi non è un addetto ai lavori?

«Il piano per la finanza pubblica, innanzi tutto. Il programma del Pd si pone l'obiettivo di ridurre la spesa corrente primaria di 2 punti e mezzo di pil entro i primi tre anni di governo: mezzo punto nel 2008 e un punto per anno nei due anni successivi. E questo senza tagliare investimenti, servizi, prestazioni, ma anzi migliorando la loro qualità».

Gli avversari dicono che state parlando di sogni irrealizzabili.

«Non si può fare è la reazione istintiva a questa proposta. E invece sì, si può fare: perché gli altri europei lo fanno, ottengono prestazioni qualitativamente migliori delle nostre spendendo meno o come noi (si pensi solo alla giustizia) e perché milioni di imprese italiane ogni giorno combattono per fare meglio con meno».

Ci può dare qualche cifra?

«Con la riduzione di due punti e mezzo di spesa corrente primaria, raggiungeremo l'obiettivo di azzerare il deficit entro il 2010 senza far ricorso a nuove entrate. In questo modo, potremo impiegare tutte le risorse derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, al sommerso, all'economia illegale, non più per finanziare cattiva spesa, ma per ridurre la pressione fiscale sui contribuenti onesti».

Qualche esempio in questa direzione?

«Aumentando le detrazioni sulle pensioni e sui salari, per far loro recuperare potere d'acquisto. Ma anche alleggerendo il peso fiscale sulle famiglie, a cominciare dalla prevista dote fiscale di 2500 euro l'anno per ogni figlio. E riducendo di un punto l'anno per tre anni le aliquote Irpef».

Il Pd intende muoversi anche su un secondo asse programmatico. Giusto?

«Sì, ci preme: è il patto per la crescita. Un patto col mondo del lavoro e con tutte le categorie produttive: non solo sindacati e Confindustria, ma anche artigiani e commercianti, lavoratori autonomi e professionisti. Un patto finalizzato ad aumentare la produttività del lavoro, oggi la più bassa d'Europa. Incentivando fiscalmente la contrattazione integrativa, aziendale e territoriale, in modo da favorire la produttività (che si crea e si misura in azienda e non nelle medie nazionali) e la sua redistribuzione».

Non è un segreto che i giovani trovino enormi difficoltà per trovare un posto fisso.

«Vogliamo combattere la precarietà del lavoro dei giovani, mediante la previsione di un allungamento del periodo di prova, a fronte di forti incentivi fiscali e contributivi alla stabilizzazione del rapporto di lavoro, a disincentivi crescenti ai contratti precari e alla definizione con le parti sociali di un compenso minimo legale di 1000 euro per i collaboratori».

In Italia essere donna è ancora un handicap per accedere al mondo del lavoro dalla porta principale.

«Si deve incentivare l'occupazione femminile, oggi la più bassa d'Europa, con appositi incentivi fiscali: perché l'occupazione femminile, come ci dimostra l'esperienza degli altri paesi europei, è una risorsa strategica per la crescita, per la qualità sociale, per la tenuta dei bilanci familiari e per la stessa natalità».

Problema casa.

«Si dovrà mettere a punto un programma di edilizia abitativa che metta a disposizione delle giovani coppie e delle famiglie di reddito medio alloggi in affitto a 300-500 euro, realizzati da imprese private su aree di proprietà pubblica. Rivedendo il sistema fiscale, sulla base del principio "pagare meno, pagare tutti", in modo da rendere l'amministrazione finanziaria amica dell'impresa: con la revisione degli studi di settore, per accentuarne la dimensione territoriale; con la esclusione di qualunque retroattività delle norme fiscali.

Con l'accelerazione dei rimborsi a favore dei contribuenti; con l'ampliamento dei regimi forfetari e semplificati. E infine, disboscando drasticamente la giungla di leggi (20 mila) e regolamenti (100 mila) che oggi rendono impossibile la vita alle imprese e ai cittadini».

(09 aprile 2008)